

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
6	Corriere della Sera - Ed. Milano	13/09/2012	<i>Int. a G.Podesta': PODESTA': TANGENZIALI AL SICURO MA LE BANCHE RISPETTINO I PATTI (E.Soglio)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
45	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>COLLASSO DELLA JUGOSLAVIA: ALLE ORIGINI DEL DRAMMA (S.Romano)</i>	4
10	La Stampa	13/09/2012	<i>Int. a A.Cancellieri: "I PARTITI ERANO UN CUSCINETTO CONTRO LE TENSIONI SOCIALI" (G.Ruotolo)</i>	5
7/8	Italia Oggi	13/09/2012	<i>Int. a G.Morra: CONDANNATI A TENERCI I TECNICI (L.Chiarello)</i>	7
23	Italia Oggi	13/09/2012	<i>TRIBUNALI SOPPRESSI ENTRO UN ANNO (A.Ciccia)</i>	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>UN FONDO PER START UP INNOVATIVE (C.Fotina)</i>	10
17	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>LA NOTIFICA ARRIVERA' SOLO VIA WEB (G.Negri)</i>	12
17	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>UN'OCCASIONE PER CITTADINI, PROFESSIONISTI E UFFICI (G.Negri)</i>	13
10	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>IMU, SLITTA A OTTOBRE IL CALCOLO DEI COMUNI</i>	14
11	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>I MAXI-DEBITI DELLE REGIONI ITALIANE</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>IL 2013 SI AVVICINA E MONTI TEME I VIZI DELLA VECCHIA POLITICA (S.Folli)</i>	16
17	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>Int. a A.Cancellieri: CANCELLIERI: "ORA I TAGLI ALLE SCORTE NON SARANNO TOLLERATI PRIVILEGI" (F.Sarzanini)</i>	17
21	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>ABBIAMO IDEE E UNA STORIA ECCO LA RICETTA PER IL PAESE (A.Alfano)</i>	19
1	La Repubblica	13/09/2012	<i>Int. a L.Puppato: PRIMARIE PD, ECCO LA DONNA CHE SFIDA BERSANI E RENZI (C.De gregorio)</i>	20
10/11	La Repubblica	13/09/2012	<i>SALVA-STATI, OK DALLA CORTE TEDESCA SOSPIRO DI SOLLIEVO PER EUROLANDIA (A.Tarquini)</i>	22
13	La Stampa	13/09/2012	<i>LE LUSINGHE DEI CENTRISTI E I PALETTI DEL PROFESSORE (M.Sorgi)</i>	24
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>INCENTIVI DA RIORDINARE CON CURA (F.Onida)</i>	25
14	Il Sole 24 Ore	13/09/2012	<i>SCONTI PROMESSI E AGGRAVI SICURI</i>	26
8	Corriere della Sera	13/09/2012	<i>SI' CONDIZIONATO DELLA CORTE TEDESCA (P.L.)</i>	27

Provincia Rinviata l'assemblea di Te sulla ricapitalizzazione. «L'addio di Soresina? Problemi personali»

Podestà: tangenziali al sicuro ma le banche rispettino i patti

«Opere a rischio? Chi lo dice non conosce la realtà»

«Il sistema delle tangenziali milanesi non sta saltando. Ma non vorrei che qualcuno stesse giocando a deprimere il valore dei beni pubblici perché poi salta fuori il privato che li porta a casa a due lire». Il presidente della Provincia Guido Podestà interviene sulla polemica nata a proposito del futuro di Pedemontana, Tem e Serravalle: dalla prima si è appena dimesso l'ad Bruno Soresina, «perché mancano soldi», ha sostenuto qualcuno. La seconda è alle prese con un aumento di capitale chiesto per salvare i lavori. Quanto a Serravalle, Comune e Provincia, che gestisce la società attraverso la sua holding Asam, stanno predisponendo il bando per mettere sul mercato oltre il 70 per cento delle quote: il controllo totale, insomma.

Presidente, come può sostenere che queste opere non siano a rischio?

«Ripeto: chi agita queste paure, o non conosce la realtà oppure ha obiettivi diversi da

quelli che possiamo pensare. Nella presentazione di queste opere al Cipe sono stati portati piani industriali di un certo tipo, che prevedono che a determinate scadenze servono determinati capitali e che le opere saranno finanziate negli anni: fra l'altro ricordo che la concessione per Tem è di 50 anni e per Pedemontana di 35».

Siete strozzati dalle banche?

«I piani prevedono un rapporto tra capitale proprio e banche. Banca Intesa, oltre ad essere socio di queste società, è nostro advisor e arranger quindi ha un ruolo determinante. Le variazioni sul mercato finanziario, dal momento che le banche possono trovare meno facilità a reperire i mezzi per qualunque opera, possono portare anche ad una variazione nel rapporto debito-equity. Ma se il capitale richiesto diventa eccessivamente oneroso, la redditività sul capitale impiegato non è più remunerativa per chi investe e c'è il rischio che le cose si blocchino».

Vede, lo dice anche lei: il rischio, allora, c'è?

«Oggi non c'è, ma le banche non devono chiedere garanzie superiori a quelle chieste fino-

ra. Si può ragionare su tutto, ma sarebbe assurdo pretendere che i soci di Tem vengano chiamati a sottoscrivere l'intera cifra di equity, più di 500 milioni di euro, quando l'opera dura tre anni. L'ipotesi finora considerata prevedeva 120 milioni di prestito ponte e 120 reperiti con mezzi propri: io conto sul fatto che banca Intesa porterà a questi valori e quindi non si fermerà nulla».

Come procede il bando per Serravalle?

«Siamo al lavoro. Facciamo attenzione a che non ci sia qualcuno che voglia fare il gioco di deprimere il valore complessivo perché poi spuntano i soliti noti e portano a casa con due lire un investimento pubblico. Su questo agiremo a difesa dei soldi e del bene dei cittadini».

A chi si riferisce?

«A nessuno in particolare. In Italia abbiamo già visto tante volte fare privatizzazioni a vantaggio di qualcuno».

Soresina ha lasciato Pedemontana perché non c'erano soldi?

«Lo escludo. I piani finanziari sono noti e le risorse che possiamo mettere, nei tempi in cui la Provincia attraverso Asam sarà ancora titolare di azioni, li

metteremo».

E quindi, perché ha lasciato?

«Avrà avuto ragioni differenti. Dispiace, perché fino a pochi giorni fa ragionavamo su questi progetti. Comunque ho ritenuto indispensabile sostituirlo immediatamente mettendo Marzio Agnoloni (presidente di Serravalle, ndr) che conosce la materia».

Perché cedere Serravalle?

«Perché ha attrattività a livello mondiale. Perché i bilanci degli enti pubblici non sono in grado di garantire l'equity di opere che nel complesso superano gli 8 miliardi di euro».

Ma le tangenziali sono fonte di entrata sicura: perché cederle?

«Oggi Serravalle non è una fonte di entrata perché con i dividendi non riesco neppure a pagare il debito che il presidente Penati mi ha lasciato rispetto alle banche».

Conservare almeno il controllo?

«Una minoranza di quote non è attrattiva: devi vendere la maggioranza. E io devo rispettare il patto di stabilità e devo seguire le direttive europee e nazionali che mi dicono di dismettere i patrimoni».

Elisabetta Soglio

Le società

Tangenziali

La Provincia di Milano, attraverso Asam, controlla la maggioranza di Serravalle, che a sua volta possiede il 68 per cento di Pedemontana e il 32 per cento di Tem. Ieri l'assemblea di Te è stata sospesa, in attesa che i soci convochino le proprie assemblee per decidere

sulla richiesta di ricapitalizzazione

Serravalle

Provincia e Comune stanno predisponendo un bando congiunto per vendere oltre il 70 per cento della società. Decisione che ha sollevato qualche perplessità: «Bisognava mantenere il controllo»

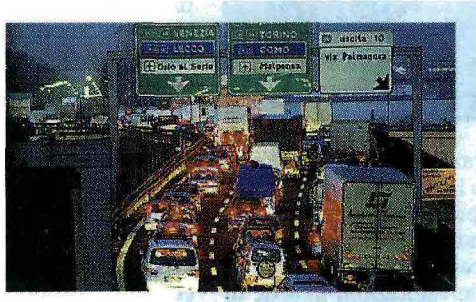
102219

Podestà: tangenziali al sicuro ma le banche rispettano i patti

APERTURA STRAORDINARIA SABATO 15 E DOMENICA 16 SETTEMBRE



Presidente Guido Podestà



Provincia

Podestà: difendiamo le nostre tangenziali



«Non ci sono problemi di soldi e di governance»: il presidente della Provincia, Guido Podestà, nella foto, risponde alle polemiche sorte sul futuro di Pedemontana e Tem, all'indomani delle dimissioni dell'ad Bruno Soresina, a suo tempo nominato proprio da Podestà. «Ha lasciato per motivi personali». E poi: «Non vorrei che qualcuno stesse giocando a deprimere il valore dei beni pubblici perché poi salta fuori il privato che li porta via con due lire».

A PAGINA 6 **Soglio**

Risponde Sergio Romano



COLLASSO DELLA JUGOSLAVIA: ALLE ORIGINI DEL DRAMMA

Mi piacerebbe avere una sua opinione su quanto è successo a seguito della dichiarazione di indipendenza delle Repubbliche della ex Jugoslavia. Sono spesso da quelle parti per motivi di lavoro, però vedo che nessuno ama parlarne, quasi volessero scacciare dalle loro menti quei momenti tristi e terribili di lotte intestine, di guerre civili e di massacri. In fondo però ammettono che questi odi tra le varie etnie e le varie comunità non si sono ancora sopiti, che non hanno dimenticato, per cui secondo loro sarebbero possibili nuovi scontri tra le varie parti, soprattutto in Bosnia. Che cosa ha determinato questa follia collettiva che ha causato situazioni come a Srebrenica o Sarajevo? Quale

è stata la causa scatenante? Perché l'odio sembra ancora covare sotto la cenere?

Giovanni Ferraris

giovanni.ferraris@
treofan.com

Caro Ferraris,

Lo Stato jugoslavo nacque alla fine della Grande Guerra, dopo il collasso dell'Impero asburgico, e si chiamò per qualche anno Regno dei serbi, croati e sloveni: un nome da cui traspare implicitamente la varietà dei gruppi nazionali e religiosi che dovettero convivere all'interno di uno stesso sistema politico. Le prime crepe cominciarono a intravedersi sin dagli inizi e divennero drammaticamente pericolose dopo l'aggressione tedesca del 1941, quando nacque una Croazia indipendente (ma in realtà satellite della Germania e dell'Italia), il Kosovo fu ceduto all'Albania, la Slovenia fu divisa tra Italia e Germania, il Montenegro rinacque sotto la corona di Vittorio Emanuele. Una parte del Paese insorse contro le potenze occupanti, ma altri jugosla-

vi videro nel collasso del Regno il trionfo dei loro particolarismi nazionali. Per meglio comprendere la crisi jugoslava degli anni Novanta, conviene ricordare che tra il 1941 e il 1945 si combatterono in Jugoslavia tre guerre: quella fra i partigiani di Tito e le potenze dell'Asse, quella delle formazioni comuniste contro i partigiani serbi e monarchici del generale Mihailovic, quella dei croati dello Stato fantoccio di Ante Pavelic contro i serbi della Krajina, della Slavonia e della Bosnia.

Dopo la fine della guerra, Tito ebbe il merito di ricostruire lo Stato unitario. Si servì del federalismo (più apparente che reale) e soprattutto di una ideologia, il comunismo, che avrebbe cancellato le meschine identità locali, assicurato il progresso di tutti e creato un uomo nuovo: il cittadino comunista jugoslavo. Le promesse furono in buona parte disattese, ma Tito ebbe altresì il merito di conferire

allo Stato jugoslavo un forte profilo internazionale nel campo dei non allineati e riuscì, finché visse, a impedire la frantumazione della sua creatura. Per parecchi anni la Jugoslavia fu una sorta di Svizzera comunista, al confine tra i due blocchi, utile a entrambi. La sua crisi cominciò, strisciante, con la morte di Tito nel 1980 ed esplose dopo la fine della Guerra Fredda, all'inizio degli anni Novanta, quando il ruolo «terzaforzista» della Jugoslavia divenne inutile. Il conflitto fu feroce perché non vi era gruppo etnico-religioso che non avesse conti da regolare e umiliazioni da riscattare. Fu lungo perché non esistevano frontiere che separassero nettamente un gruppo dall'altro. E si concluse soltanto grazie all'intervento degli Stati Uniti e dell'Europa. Ma la vera pace verrà soltanto quando tutte le antiche Repubbliche jugoslave saranno riunite nell'ambito dell'Unione europea.

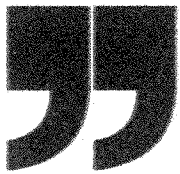
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I partiti erano un cuscinetto contro le tensioni sociali”

Cancellieri: noi tecnici siamo incapaci di vendere sogni

Intervista



GUIDO RUOTOLO
NAPOLI

La risposta è immediata: «Cosa mi preoccupa di più? La fragilità della Sardegna, Taranto, la Tav». Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, alla vigilia del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, passa in rassegna i punti critici per la tenuta dell'ordine pubblico e della legalità nel Paese.

Ministro, mettiamo che sia un giorno come gli altri. Una coppia con una bambina di 18 mesi cammina per strada, a Milano. Arriva un killer e mira: prima la donna, poi l'uomo. Una spietata esecuzione. Si salva solo la bambina. E' normale che accada questo a Milano, un giorno di settembre?

«Certo che non lo è. Non lo è doppiamente perché è avvenuto a Milano. Episodi come questi amplificano la percezione dell'insicurezza tra i cittadini, con una rappresentazione della realtà distorta. Voglio assicurare i milanesi: le forze dell'ordine verranno quanto prima a capo di questo duplice omicidio. Milano deve sentirsi sicura».

La pista individuata

porta alla droga. Se a Milano si spara per la polvere bianca, a Scampia, Napoli, si combatte una guerra di camorra...

«Ho letto che il governo sarebbe intenzionato a mandare l'Esercito a Scampia. E' una notizia totalmente infondata. E' vero invece che vogliamo intensificare la prevenzione, l'intelligence, il controllo del territorio da parte delle forze di polizia».

E in Calabria, in cinque giorni, cinque commissioni d'accesso in altrettanti comuni per decidere il loro scioglimento per infiltrazione mafiosa...

«E' così. Un quadro complicato e delicato, che impone maggiore attenzione e vigilanza. In Calabria esiste un delicato problema di particolare sensibilità e che coinvolge i rapporti della criminalità mafiosa con gli enti locali. La decisione sullo scioglimento di Reggio Calabria è ormai in via di definizione».

Insicurezza sociale e ordine pubblico. E' difficile trovare un punto di equilibrio.

«Il messaggio che dobbiamo dare ai cittadini è quello della fiducia e del senso di responsabilità. Domani (oggi, ndr) affronteremo nel Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza con molta serenità tutti i punti di crisi. Una disamina a 360° dei focolai di possibile tensione».

Il Viminale in questo momento di forti tensioni sociali provocate da dramma-

tiche crisi aziendali, con la prospettiva di chiusura e di disoccupazione per 30.000 lavoratori, rischia di ritrovarsi con il cerino in mano...

«Noi comunque non vogliamo abbandonare la strada che abbiamo scelto: il dialogo, ascolto, soluzione dei problemi. Mi rendo conto che chiediamo ai cittadini un maggiore senso di responsabilità per affrontare problemi le cui responsabilità vanno ricercate altrove, e non sono certo imputabili ai lavoratori. Ma è l'unica strada possibile. Non abbiamo la bacchetta magica per risolvere d'incanto i problemi».

Con il governo dei tecnici, non è possibile promettere l'impossibile. Questo significa che i problemi rischiano di trasformarsi in questione di ordine pubblico?

«La vecchia politica ha svolto un ruolo di "cuscinetto" tra le tensioni sociali e la risoluzione dei problemi. Noi siamo, al contrario, incapaci di vendere sogni, facciamo i conti con la dura realtà e di questo, sono convinta, i cittadini cominciano a esserne consapevoli».

E dunque chiedete un atto di fiducia cieca ai lavoratori? Che dovrebbero rassegnarsi a trovarsi senza lavoro?

«Non dico questo. Chiedo a tutti un grande senso di responsabilità e di fiducia. Sono convinta che questo governo meriti questa fiducia. Lo sforzo deve essere corale. Occorre individuare un percorso di uscita dalla crisi. E laddove non è possibile, occorre attivare ammortizzatori sociali. Sapendo però che dobbiamo andare avanti con il risanamento economico e finanziario del Paese».

PREOCCUPAZIONI

«Mi preoccupano molto la situazione in Sardegna la crisi a Taranto e la Tav»

Ha detto



Lavoratori in crisi

A loro chiedo senso di responsabilità. Anche se non hanno nessuna colpa



Viminale
Il ministro
Cancellieri
oggi
presiederà
il comitato
per l'ordine
e la sicurezza



Gianfranco Morra avverte: la dittatura dell'economia sulla politica indebolisce gli stati

Condannati a tenerci i tecnici

Ormai nessun governo politico futuro potrà più farne a meno

DI LUIGI CHIARELLO

L'Italia è un vascello «avariato, che fa acqua da tutte le parti», con un nome ben preciso: «edonismo protetto e garantito». «A prua c'è uno sfrenato individualismo», «la poppa» è appesantita dal «salvagente sgonfio dello stato assistenziale».

«Gli italiani», poi, che sono l'equipaggio alla voga, «non accettano più di essere galeotti a catena al servizio di politici personalisti e privi di personalità». Per farli tornare ai remi servono «partiti più onesti». E «un sistema elettorale che lasci scegliere». Perché «il populismo non è la causa, ma la conseguenza della crisi». Il sociologo Gianfranco Morra, federalista nel midollo e per questo unitario, adotta la metafora che *ItaliaOggi* gli propone per ricomporre il puzzle multicolore del Paese. Nella sua lettura, non ripiega su paradigmi cristallizzati, ma indossa lenti adatte a leggere il cambiamento: «Oggi», dice, «tutto è mondiale, grazie ai media e all'inglese, e tutto è campanilistico». Però, «ciò che emerge è il Comune», lì «dove i politici si incontrano». Non certo «le province, che andavano tutte cancellate». Poi, senza ritrosie di comodo, Morra avverte: «C'è una quasi dittatura dell'economia rispetto alla politica. Ciò ha indebolito gli stati nazionali». Per questo «un governo di tecnici non va rifatto. Ma nessun governo potrà essere senza tecnici».

Domanda. L'Italia sembra una barca in balia delle tempeste finanziarie. Per governare questo vascello, un po' scricchiolante, tra i flutti, si è scelto un nocchiero che conosce bene quelle onde, Mario Monti. Ma questa nave, infine, dov'è diretta?

Risposta. Da decenni lo stato spende più di quanto incassa, i debiti sono abissali, abbiamo dissipato le ricchezze delle vecchie generazioni e portato le nuove alla disoccupazione e alla angoscia. Occorre ristabilire un equilibrio. Monti, anche se crudelmente, lo sta facendo: meno spese e più tasse. Che, purtroppo, vuol dire anche, per ora, meno consumi e, di conseguenza, meno lavoro. Eravamo sotto, stiamo andando in pari, dopo la nave dovrà puntare alla crescita.

D. La democrazia e i suoi riti

sembrano svuotarsi di signifi-

cato, cedere il passo alle urgenze imposte dalle intemperie del turbocapitalismo.

R. V'è una forte prevalenza e quasi dittatura dell'economia rispetto alla politica. Ciò ha indebolito gli stati nazionali e richiesto dei premier economisti (non solo Monti, ma Dini, Ciampi, Berlusconi, Prodi). Occorre trovare una convergenza tra principi politici orientativi, quelli democratici appunto, e competenza tecnocratica. Un governo «di» tecnici è una eccezione temporanea. Non va rifatto. Ma nessun governo potrà essere «senza» tecnici.

D. Su quel vascello remano i Fratelli d'Italia. Ma gli italiani sanno dove sono diretti?

R. Il vascello è avariato e fa acqua da tutte le parti. Il suo nome è: «edonismo protetto e garantito». A prua uno sfrenato individualismo, a poppa il salvagente piuttosto sgonfio dello stato assistenziale. Occorre riparare il barcone. Meno edonismo, più responsabilità, più iniziativa, con una famiglia che educi e una scuola che prepari. E meno assistenzialismo perverso e dissipatore. Un po' meno benessere e un po' più essere-bene.

D. C'è chi rema di più e chi pensa solo di farlo. Gli italiani staranno ancora insieme, uniti nella tempesta? E remeranno tutti nella stessa direzione?

R. Assenteismo elettorale, disinteresse per la politica: gli italiani non credono più nei partiti. Significa che sia venuta meno la socialità? Non credo, essa cerca nuove forme, interpersonali e associative. Non accettano di essere «galeotti a catena» al servizio di politici personalisti e privi di personalità. Il populismo non è la causa, ma la conseguenza della crisi. Occorre stimolarli al remo: partiti più onesti, che spendono meno e non mettono in

lista condannati, escort e vecchi incartapecoriti. E ci vuole un sistema elettorale che li lasci «remare», cioè scegliere chi vogliono.

D. C'è il rischio che la barca si spappoli, colpita da onde anomale?

R. Le onde contro la barca nazionale sono inevitabili.

Provengono dalla speculazione

economica internazionale, contro la quale è inutile fare piagnistei, occorre invece rafforzarsi per avere scudi efficaci. Chi pecora si fa, lupo la magna.

Altre onde provengono dalla stessa struttura degli organismi internazionali. Uno stato che fa parte della Ue deve rinunciare a parte della sovranità. Oggi, per far fonte alla crisi eco-

nomica dell'Europa si propone di rafforzare l'unità politica. Giusto, ma anche pericoloso: gli stati meno forti sarebbero alla mercé di quelli potenti.

D. Se la barca si romperà, come si divideranno i popoli naufraghi? Su quali zattere saliranno?

R. Programmata bene da tre democristiani (Schuman, De Gasperi, Adenauer) l'Unione europea è nata unicamente per motivi economici e non è mai riuscita a essere unita sui valori del continente (basta per capirlo la sua Costituzione agnostica). Ha avuto una moneta senza essere uno stato. È, come ho intitolato il mio libro, una *Europa invertebrata* (Ares 2006). Oggi la crisi economica produce scetticismi e fughe. C'è chi vuole uscire dall'euro, chi dall'Europa. Credo

che sia un errore, che costerebbe molto, non solo in termini economici. Di zattere non ne vedo.

D. Lei ha scritto una *Breve storia del pensiero federalista* (1993). Cosa pensa di questa iniziativa della macroregione del Nord Italia? C'è chi, come Formigoni, la vorrebbe a statuto speciale, ma con un volto (e uno statuto) definito umano. Altri ancora, come Giannino, vorrebbero una sorta di stato sussidiario, nato dal basso.

R. Non dobbiamo creare nuove regioni a statuto speciale, dobbiamo farle diventare tutte a statuto ordinario. Le regioni di confine possono avere garanzie particolari, ma non privilegi, soprattutto di bilancio e gestione, tanto superiori dalle altre. Stato «sussidiario» è un pleonismo: tutti lo sono, anche se non tutti funzionano. Ma non abbiamo esempi di stati «nati dal basso». Ogni grande evento sociale nasce dall'alto, anche se cerca poi consenso dal

DASSO.

D. I leghisti maroniani si cimentano nel ripescare dal loro magazzino delle idee i progetti di Miglio, dimenticati da Bossi sotto la polvere. A conti fatti, non le sembra una forma quasi seducente di secessione dolce?

R. Il progetto di Miglio prevedeva 15 regioni, unite in comunità regionali (nord, centro, sud). Più le cinque a statuto speciale. Le sue proposte erano meno federaliste che secessioniste. E più di venti anni ci hanno mostrato che per la Lega Nord il federalismo non è un reale obiettivo, ma solo una «idea forza» per la conquista del potere.

D. Resta un dubbio: se la macroregione Nord implica la fusione delle attuali regioni del Nord Italia in un macrooggetto, non si rischia di costruire un nuovo mostro centralista?

R. C'è un centralismo buono, una sana amministrazione, che è lo strumento necessario di ogni governo. Magari lo avessimo in Italia, dove invece c'è la guerra per bande. Noi dobbiamo costruire uno stato coeso ed efficiente, rispettando le autonomie regionali e impedendo che divengano una secessione mascherata. Come sarebbe la macroregione del Nord, aggiornamento e adattamento della Padania.

D. Lei ha scritto anche Sturzo profeta della Seconda Repubblica (1995). In Sicilia è rinato il movimento dei Liberi e Forti, per opera del pronipote del fondatore del Partito popolare. Che ne pensa?

R. Sturzo si definiva «unitario e federalista convinto». Era un federalismo figlio del principio, cristiano e liberale, di sussidiarietà, che lo indusse alla dure polemiche contro lo statalismo, l'industria di stato e la partitocrazia. Le idee di Sturzo sono quanto mai attuali e il nuovo movimento può essere utile non solo per la Sicilia, ma per l'intera nazione.

D. Il fatto nuovo, comunque, è che al Sud sta rinascendo sotto svariate forme l'autonomismo meridionalista. Qualcuno ci crede davvero. Qualcun altro lo usa come icona utile a un rilancio sul mercato politico. Altri, come il Movimento dei Forconi, si distinguono per un'impronta protestataria e di rottura. Come la legge?

R. In tutti i momenti di crisi riemergono le tendenze separatiste del Sud (si pensi al «brigantaggio» dopo l'Unità, al separatismo siciliano dopo il fascismo, a quanto accade oggi, non solo tra Pachino e Peloro). Ma si tratta di movimenti frammentati e conflittuali, che cercano cariche e potere, non autonomia. La minacciano perché temono di perdere l'assistenzialismo.

D. Eppure, nel proscenio della Seconda Repubblica, sono in tanti a competere nei continui richiami a Sturzo, per l'autonomismo. Ma anche a De Gasperi, che fece di tutto per evitare la separazione del Sud Tirolo...

R. Partito Popolare e Democrazia Cristiana: una stagione di alto spessore morale, che seppe immettere i cristiani nella politica, ricostruire l'Italia e difendere la

libertà, in una mix di unità nazionale (De Gasperi) e autonomismo (Sturzo). Ancora modelli da privilegiare, anche se la situazione è cambiata. Occorre la loro convergenza in un progetto che sia insieme unitario e federalista (che significa competitivo e solidarista). Il federalismo è nato per unire, non per dividere.

D. Sembra quasi che i nuovi eroi oggi latitino. E che si debba surrogare dal passato. Non trova?

R. Diceva Nietzsche che il passato è la voce di un oracolo, da assumere nel presente solo per programmare il futuro. Ma questa programmazione non può essere solo tecnocratica e istituzionale, deve essere anche morale. La crisi ha una valenza epocale, occorrono grandi personalità per uscirne. Ma noi (scriveva Croce nel 1942) ne vediamo poche. Oggi, poi...

D. Sullo sfondo l'Europa unita: riuscirà a tenere assieme i pezzi ricomponendoli, magari in macroregioni su scala continentale? O torneremo alle signorie?

R. Il paradosso dell'uomo d'oggi è l'altalena, su cui ondeggia senza divertirsi, tra internazionalismo e localismo. Tutto è mondiale, soprattutto grazie ai media e all'inglese, e tutto è locale e campanilistico. Alle signorie, speriamo, non dovremmo tornare. Mentre ciò che emerge sempre più potente è il Comune, vera comunità dei cittadini, dove i politici si conoscono e si incontrano (non le province, che andavano tutte cancellate).

D. Insomma, mi dica come andrà a finire. Saremo parcellizzati, manterremo una certa integrità e competitività o finiremo tutti a fare i camerieri della Merkel?

R. Non dobbiamo dimenticare una grande virtù «dell'itala gente, dalle molte vite» (Carducci): quella di saper trovare sempre una via d'uscita. Nell'aprile 1945 eravamo pezzenti, nel 1960 abbiamo ricevuto l'Oscar per la moneta stabile. Credo che un nuovo equilibrio sarà trovato. Senza temere la Germania. Sta meglio di noi perché ha saputo fare prima le riforme necessarie (pur essendosi dissanguata per aggredirsi un Est, che era assai peggio del nostro Sud). Una Germania che dà anch'essa qualche segno di crisi. Difficile che l'Italia torni come prima, ma potrà trovare una nuova strada, più sobria e meritocratica, meno narcisista e più solidarista. Ci vuole un nuovo stile di vita, capace di recuperare realismo e concretezza, attivismo e disciplina, senso del dovere e disponibilità al sacrificio.

—© Riproduzione riservata—

Non dobbiamo creare nuove Regioni a statuto speciale, dobbiamo farle diventare tutte a statuto ordinario

Per la Lega Nord, il federalismo non è un reale obiettivo, ma solo una «idea forza» per la conquista del potere

Le idee di Sturzo sono quanto mai attuali e il nuovo movimento Liberi e Forti può essere utile alla Sicilia e all'intera nazione

Difficile che l'Italia torni come prima, ma potrà trovare una nuova strada, più sobria e meritocratica, meno narcisista e più solidarista



Gianfranco Morra

Il decreto legislativo in Gazzetta Ufficiale. Ripartono le proteste di avvocati ed enti locali

Tribunali soppressi entro un anno

La riduzione determina anche la chiusura dei consigli forensi

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Un anno di tempo per sopprimere i tribunali. E la riduzione degli uffici giudiziari determina la chiusura dei consigli dell'ordine degli avvocati. Il decreto legislativo n. 155/2010 (pubblicato sulla G.U. n. 213 di ieri), attuativo della delega contenuta nel decreto legge 138/2011, fissa in dodici mesi il termine, decorso il quale diventano efficaci le disposizioni sulla riduzione degli uffici giudiziari ordinari, sulle ricadute di soppressioni e accorpamenti sui magistrati e personale amministrativo e personale di polizia giudiziaria. Nel frattempo, e cioè fino al 13 settembre 2013, le udienze già fissate davanti ad uno degli uffici destinati alla soppressione continuano ad essere tenute presso i medesimi tribunali o sezioni distaccate di tribunale. Le udienze che, invece, cadono in una data successiva alla scadenza del periodo di dodici mesi e quindi dopo il 13 settembre 2013 saranno tenute dinanzi all'ufficio che ha accorpato quelli soppressi.

Il dlgs fissa una norma per determinare l'ufficio giudiziario presso cui è pendente la causa anche nel caso in cui non sia eventualmente fissata una udienza: il giudizio si considera pendente davanti all'ufficio giudiziario de-

stinato alla soppressione. Il dlgs si preoccupa di garantire la continuità dei processi penali pendenti ed evitare rinnovazioni degli atti per diversa composizione dell'organo giudicante. La scelta è stata di rimettere ai capi degli uffici giudiziari che hanno accorpato quelli soppressi di assicurarne la prosecuzione, dopo l'apertura del dibattimento, dinanzi agli stessi giudici che ne erano assegnatari nei tribunali o sezioni distaccate non più esistenti. La determinazione dei capi degli uffici va presa compatibilmente con l'organico del personale effettivamente in servizio e con la migliore organizzazione del lavoro dell'ufficio come risultante dall'accorpamento. Stessa regola è stata dettata per i procedimenti civili: i capi degli uffici, se possibile, curano che il processo trasferito nella nuova sede sia trattato dal medesimo magistrato già designato per l'affare. Il termine di un anno servirà a consentire una graduale adeguamento organizzativo e strutturale degli uffici destinati ad accorparsi i tribunali e le sezioni distaccate soppressi. Il governo non ha accolto la richiesta del Csm di assegnare al ministro della giustizia il potere di prorogare il predetto termine di ulteriori sei mesi. Così come non è stata accolta l'altra proposta del Csm di attribuire al ministro della giustizia una facoltà di anticipazione degli effetti normativi: me-

glio una uniformità processuale ed organizzativa. La cura dimagrante taglia 31 sedi di tribunali e procure e 220 sezioni distaccate. Da un punto di vista generale il decreto legislativo ha operato le sue scelte sulla base del rapporto tra popolazione residente e numero di giudici e pubblici ministeri che risultano operare presso gli uffici di primo grado. In primo grado, presso gli uffici ordinari (esclusi gli uffici minorili e quelli di sorveglianza) le medie nazionali sono le seguenti: un giudice ogni 11.745 abitanti; un pubblico ministero ogni 30.715 abitanti. La relazione illustrativa fornisce una precisazione a un rilievo sollevato dagli avvocati: non occorre alcun intervento normativo volto di espressa soppressione degli albi e dei Consigli dell'ordine degli avvocati costituiti presso i tribunali soppressi, poiché una tale conseguenza discende automaticamente dal momento che la legge prevede un albo di avvocati e un Consiglio dell'ordine degli avvocati per ogni circondario di tribunale.

Legali e comuni sulle barricate. Intanto è ripartito ieri il gruppo di lavoro Cnf-Anci sulla geografia giudiziaria, con l'obiettivo di «smascherare, sulla base di dati certi di finanza pubblica locale, l'inefficacia e la sostanziale inutilità del progetto di soppressione di tribunali e procure».



Un fondo per start up innovative

Accordi Governo-Cdp-Bei per progetti di ricerca - Facilitate le reti tlc in fibra

Carmine Fotina

ROMA

Non solo sconti fiscali. Per favorire la nascita di aziende innovative il Governo pensa a un fondo specifico, che dovrà sostenere il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up». Il fondo, la cui dotazione andrà stabilita con un successivo decreto ministeriale, servirà a cofinanziare «progetti immediatamente cantierabili per favorire la nascita e l'insediamento di start up innovative» e sarà «alimentato con trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali, regionali e locali, e aperto a contributi di privati». I progetti saranno selezionati mediante bandi e, tra i vari criteri di selezione, rientrerà la valorizzazione «attraverso l'innovazione della specificità locale» e l'attrazione di «persone e capitali dall'estero».

Perché il fondo decolli davvero, ovviamente, sarà però importante individuare le risorse disponibili. Un discorso che si può estendere a diverse altre misure della bozza del decreto sviluppo bis anticipata ieri dal Sole 24 Ore. Costano, e il Tesoro valuta, gli sconti fiscali (si vedano le schede a fianco) che costituiscono parte

del rapporto sulle start up che Passera presenterà oggi in un incontro organizzato dall'incubatore H-Farm. Il menu sulle start up include anche l'avvio di portali online per la raccolta di capitali di rischio ed esenzione totale, ai fini fiscali e contributivi, per la remunerazione concessa «ad amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi con azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi o diritti emessi dalla start up innovativa e dall'incubatore certificato».

La bozza, inoltre, prevede l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e l'entrata in campo dello Stato, con una dotazione di 50 milioni, «in Sgr finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati a investitori qualificati che perseguano l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale» delle aziende innovative. Iva per cassa elevata fino a 5 milioni di fatturato. Discorso aperto per il contratto tipico di lavoro che lo Sviluppo vorrebbe introdurre nei primi 48 mesi delle start up con massima flessibilità sui contratti a tempo determinato (continua il confronto con il ministero

del Lavoro).

Infrastrutture

Il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri della prossima settimana (non è all'ordine del giorno della riunione di domani ed appare difficile un suo arrivo "fuori sacco"). Nella bozza spicca il credito di imposta per le nuove infrastrutture. Sull'introduzione della misura nel decreto ci sarebbe già un consenso di massima tra Infrastrutture ed Economia, che avrebbero così individuato una soluzione di "compromesso" rispetto al più oneroso azzeramento dell'Iva che era stato proposto ad agosto dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

Valutazioni potrebbero però esserci sull'entità del bonus che scatterebbe a valere su Ires e Irap. Le Infrastrutture propongono un limite massimo del 50% per nuove opere, «di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato». Confermate anche le misure sulle assicurazioni (si veda scheda accanto), il Desk Italia e il pacchetto di semplificazioni per le

Pmi, in materia di privacy, sicurezza del lavoro, cooperative, pesca, documentazione doganale telematica.

Agenda digitale

Numerosi i compiti dell'Agenzia per il digitale, a partire dall'aggiudicazione degli «appalti pubblici innovativi». Il Governo potrà stipulare accordi con Bei, Cassa depositi e prestiti e altri investitori istituzionali per ripartire il rischio in grandi progetti di ricerca. Nel corposo pacchetto per l'Italia digitale figurano 150 milioni per il 2013 per il completamento del piano nazionale banda larga (non sono risorse nuove, ma mobilitate all'interno del bilancio dello Sviluppo) e una regolamentazione per favorire scavi per la posa di fibra ottica. Confermato lo slittamento al 2014 dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Sarà «progressivo» il piano di unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria. Detassati i ricavi delle medie imprese che avviano servizi di e-commerce per i mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere e semplificazioni

Credito di imposta per le nuove infrastrutture

Meno oneri su privacy, coop, sicurezza lavoro

Il piano per le nuove aziende

Lo Stato potrà sottoscrivere quote

di Sgr con una dotazione di 50 milioni

AGENDA DIGITALE

Obbligo bancomat nel commercio solo dal 2014, 150 milioni per il piano banda larga, detassazioni per l'e-commerce con l'estero

MISURE PER LA CRESCITA 77

Nei piani del Governo un Fondo per favorire le start up innovative

Carmine Fotina > pagina 12

150

RISORSE (IN MILIONI DI EURO) PER IL PROGETTO BANDA LARGA



Le misure in arrivo

START UP

Per il 2013, 2014 e 2015, all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up innovative. Esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro),

AGENDA DIGITALE

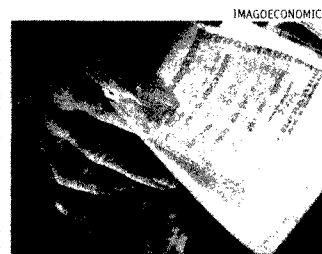
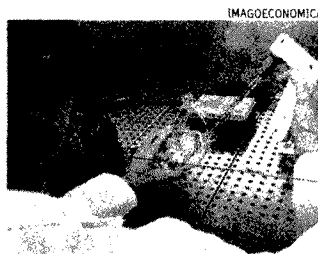
Detassazioni per l'e-commerce. Fascicolo dello studente universitario, e-book nelle scuole, ricette mediche digitali. E-ticket per tram e bus, domicilio digitale, open data nella Pa e riuso dei dati, responsabilità disciplinare dei dipendenti Pa per mancata trasmissione telematica di documenti

ASSICURAZIONI

Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rca che dureranno al massimo un anno. Via libera agli accordi tra agenti monomandatari, una sorta di "plurimandato". Modello standard del contratto base Rca, da offrire obbligatoriamente anche via internet. La prescrizione per le polizze vita «dormienti» sale da 2 a 10 anni

SEMPLIFICAZIONI

Tra le semplificazioni previste dalla normativa in arrivo spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale»



Giustizia digitale. Il decreto sviluppo bis prevede l'utilizzo esclusivo del canale telematico per le comunicazioni delle cancellerie

La notifica arriverà solo via web

Determinante l'adozione della posta certificata - Nelle crisi d'impresa curatori più responsabili

Giovanni Negri

MILANO

Una decisa sterzata in direzione della **giustizia digitale**. Con l'obiettivo immediato di rendere più snelle e veloci le procedure e di alleggerire le cancellerie dei **tribunali**. Puntando sulla diffusione su larga scala della **posta elettronica certificata**. Nella bozza di decreto sviluppo bis che potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri della prossima settimana trova spazio un'ampia parte dedicata alla giustizia digitale. Parte che, a sua volta, si sdoppia in un filone più generalista, che riguarda tutti i processi civili, e un'altra, invece, più dettagliata e concentrata sulle crisi d'impresa (si applicherà non solo ai fallimenti, ma anche all'amministrazione straordinaria, ai concordati, alla liquidazione coatta amministrativa).

Il provvedimento scommette sull'adozione della Pec da parte dei professionisti, avvocati ma non solo, e delle imprese (la versione finale dovrebbe prevedere l'adozione della Pec anche per le imprese individuali), in maniera tale da rendere il canale digitale la soluzione privilegiata e pressoché esclusiva per le comunicazioni dei tribunali. Inoltre, in sede di conversione, ma più scadenzati nel tempo potrebbero essere introdotti obblighi più stringenti per rendere non solo le comunicazioni ma lo stesso processo civile in gran parte telemati-

co in tutti gli uffici giudiziari.

Un piano a largo raggio quindi, che, sul piano generale prevede che le comunicazioni e le notificazioni a cura del cancelliere siano effettuate per via telematica all'indirizzo Pec inserito negli elenchi pubblici. Nello stesso modo si procederà nel campo penale per le notificazioni a persona diversa dall'imputato. La relazione di notifica sarà poi redatta in forma automatica dai sistemi informatici in dotazione alla cancelleria.

Se l'obbligo di dotarsi di un in-

LE PENALITÀ

Chi non utilizzerà la e-mail dedicata dovrà recarsi di persona nelle strutture pubbliche. Rincarano i diritti di copia

dirizzo Pec non è stato rispettato oppure non è stato possibile effettuare la consegna del messaggio digitale per responsabilità del destinatario, le notificazioni e le comunicazioni sono effettuate in cancelleria. Sarà l'interessato cioè a doversi muovere, tenendo presente però che la bozza di decreto introduce un maxi aumento, di 30 volte, quando il difetto di ricezione si è verificato per colpa del destinatario. Identica la "filosofia" che ispira l'intervento sulla legge fallimentare. L'effetto, nelle intenzioni dovrebbe essere quello di

evitare l'assalto dei creditori alle cancellerie per prendere visione di atti a elevata sensibilità come le ammissioni al passivo. Determinante in questa prospettiva l'adozione della Pec sia da parte del professionista chiamato a svolgere l'incarico di curatore sia da parte delle imprese. Per esempio, toccherà al curatore comunicare ai creditori:

- che possono partecipare al concorso trasmettendo la domanda;
- la data fissata per l'esame dello stato passivo e quella entro cui vanno presentate le domande;
- ogni informazione per agevolare la presentazione della domanda;
- il suo indirizzo di posta elettronica certificata.

La domanda di ammissione poi deve essere proposta solo attraverso trasmissione all'indirizzo Pec del curatore. Tocca poi sempre al curatore depositare il progetto di stato passivo corredato dalle domande nella cancelleria del tribunale almeno quindici giorni prima dell'udienza fissata per l'esame dello stato passivo e nello stesso termine trasmetterlo ai creditori e ai titolari di diritti sui beni all'indirizzo indicato nella domanda di ammissione al passivo. I creditori, i titolari di diritti sui beni e il fallito possono esaminare il progetto e presentare osservazioni scritte e documenti integrativi fino a cinque giorni prima dell'udienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCOMMESSA**Un'occasione
per cittadini,
professionisti
e uffici**di **Giovanni Negri**

A suo modo anche questa è una scommessa. Avere confermato in maniera decisa la volontà di puntare sulla digitalizzazione della giustizia suona comunque a merito dell'attuale amministrazione. Anche perché accompagnata da provvedimenti a elevato tasso di sensibilità, tra gli operatori ma anche tra le forze politiche, come quello di riordino della geografia giudiziaria che proprio oggi entra in vigore.

È vero che il processo telematico si è un po' perso nella nebbia di un'Italia dei tribunali, tanto per cambiare, a macchia di leopardo, con sedi avanzate sul piano tecnologico e altre che stentano. Tuttavia la parte di decreto messa a punto per far correre notifiche e comunicazioni sulla strada del web ha il pregio di coniugare un recupero di risorse nelle cancellerie con la necessità di modernizzare i rapporti con i cittadini/utenti del servizio giustizia. Chi ha avuto occasione di frequentare, per amore o per forza, gli uffici di un qualsiasi tribunale, sa in quali difficili condizioni lavorino spesso gli operatori e a quali lentezze esasperanti e pratiche antidiluviane siano soggetti i cittadini e chi li rappresenta.

Naturalmente bisognerà verificare sul campo se la diffusione della pec tra imprese e professionisti è tale da far compiere un effettivo salto di qualità. Da subito si può dire, però, che avere aggiunto a misure di portata generale altre norme specifiche per un settore cruciale del diritto dell'economia come la disciplina delle crisi d'impresa dovrebbe avere ricadute positive anche in termini di circolazione delle informazioni. A trarne beneficio i creditori, troppo spesso preda di una rassegnazione fatalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



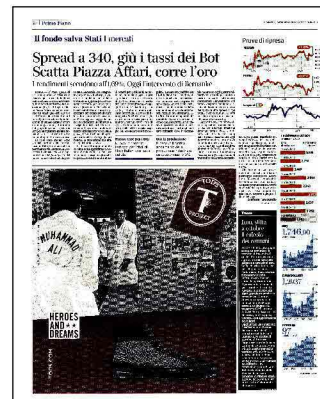
Tasse

Imu, slitta a ottobre il calcolo dei comuni

ROMA - E' il 31 ottobre, e non il 30 settembre, il termine ultimo entro il quale i Comuni possono approvare delibere sulle aliquote e detrazioni Imu. Lo ha chiarito il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, rispondendo ieri a un'interrogazione nel corso del *question time*. Il precedente termine del 30 settembre, ha infatti spiegato il ministro, era stato introdotto perché in precedenza i Comuni dovevano approvare il bilancio di previsione entro il 30 giugno e il pagamento della prima rata dell'Imu, fissata al 16 del mese, era «troppo a ridosso» dell'approvazione dei bilanci.

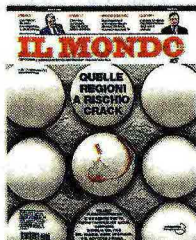
Oggi invece «la situazione è radicalmente diversa», dal momento che il ministero dell'Interno ha «fissato al 31 ottobre il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci comunali», e quindi «non v'è più motivo per cui il termine utile per le scelte relative all'Imu debba scadere un mese prima dell'approvazione richiesta del bilancio». In conclusione, quindi, «una lettura sistematica delle diverse disposizioni consente di ritenere che il termine del 30 settembre 2012 sia implicitamente abrogato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Mondo»

I maxi-debiti delle regioni italiane



Regioni italiane a rischio crack come quelle spagnole? La montagna di debiti accumulati (oltre i 50 miliardi di euro) preoccupa non poco il governo Monti che vuole evitare di dover correre ai ripari come ha dovuto fare Madrid, dove Catalogna, Murcia e Valencia hanno già presentato un conto da 10 miliardi. Il tema è al centro della storia di copertina del prossimo numero del settimanale *Il Mondo* domani in edicola insieme con il *Corriere della Sera*.



Il 2013 si avvicina e Monti teme i vizi della vecchia politica



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Pdl, Pd e anche Udc a rischio inadeguatezza. Renzi e Vendola gli «opposti» dinamici

Quante probabilità ci sono che la politica italiana torni presto ai suoi vizi antichi? Mario Monti mostra di temerli e non si può dargli torto. È una preoccupazione diffusa, come sappiamo. Qui non si tratta di discutere del futuro del premier dopo la primavera 2013, tema peraltro destinato a restare sullo sfondo di qui ad allora. Il punto è un altro: chiunque abbia a cuore il destino dell'Italia ed eserciti una responsabilità istituzionale oggi si pone lo stesso interrogativo. La classe politica rischia di arrivare alla scadenza elettorale senza aver compiuto, se non in minima parte, il processo di rinnovamento nel-

le idee e nelle persone che sarebbe stato indispensabile: anzi, che era l'altra faccia della medaglia quando Napolitano mise in campo l'esecutivo "tecnico", dieci mesi fa. Il rischio reale è che le forze politiche si avviino a una pessima campagna elettorale e poi si ritrovino nel nuovo Parlamento senza sapere con precisione cosa fare.

Si dirà: in quel caso ci si appella di nuovo a Monti, nella previsione che sia ancora Giorgio Napolitano (prima di maggio, quando finisce il suo mandato) a rimettere insieme i tasselli del mosaico e a favorire una soluzione. C'è una logica in questo, ma l'operazione è più semplice a dirsi che a farsi. Se davvero la politica arriva in primavera prigioniera della confusione e dell'impaccio di cui dà prova oggi, è difficile che la razionalità prevalga: a meno che i numeri parlamentari fra i diversi schieramenti obblighino a un forzato equilibrio. Scenario imprevedibile oggi, visto che non si conosce ancora il modello elettorale con cui si voterà. Ma in ogni caso anche la "grande coalizione" di cui si parla tanto, persino troppo, è una partita assai più complicata di come si crede.

In sostanza occorre ancora sperare che le forze politiche, a sinistra come a destra, siano scosse dal fremito di qualche novità concreta. Sotto questo aspetto il caso Vendola dimostra invece che poco o nulla cambia nell'area di quello che un tempo era il Pci (più un segmento del mondo de-

mocratico). Quel che è evidente, è già saltato lo scenario ottimistico di un'alleanza post-voto fra Bersani e Casini, con i vendoliani innocui vessilliferi dell'antico massimalismo, ma ridotti a mera testimonianza. E per quanto riguarda la destra, ha ragione Ernesto Galli della Loggia quando si domanda dove sia finito il Pdl berlusconiano, semi-scomparso dal proscenio. Insomma, l'inadeguatezza dei maggiori partiti è sotto gli occhi di tutti. Ma anche l'Udc-Italia di Casini non riesce finora a proporsi come credibile asse strategico: ottima tattica, certo, ma senza riuscire ad allargare gli orizzonti.

Come dire che in apparenza siamo alla paralisi. Tuttavia l'esperienza insegna che è proprio in questi momenti che spesso accade qualcosa d'imprevedibile e tutto si rimette in moto. Franco De Benedetti, su queste colonne, vede in Renzi il fattore dinamico in grado di capovolgere il quadro, mostrando l'anacronismo sia del Pd sia del Pdl, nelle loro attuali ingessature. È probabile che sia così. Renzi può essere il sasso che rotolando provoca la valanga e obbliga sia la sinistra sia la destra a fare i conti con la realtà. E con la serietà di una politica che oggi comincia e si conclude in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsolo24ore.com

IL PUNTO di **Stefano Folli**

2013, politica inadeguata?

► pagina 16



L'intervista «Maroni ha ridotto a un anno il periodo in cui il responsabile del Viminale, lasciato l'incarico, è sotto protezione. Io vorrei mi fosse tolta al termine del mandato»

Cancellieri: «Ora i tagli alle scorte Non saranno tollerati privilegi»

«E Roma non sia palcoscenico di ogni protesta legata alla crisi»

ROMA — Al primo posto nella lista delle priorità da affrontare ha messo le manifestazioni di piazza. Ma c'è un altro problema che il ministro Annamaria Cancellieri vuole «analizzare e risolvere in via d'urgenza». È quello che riguarda le scorte alle personalità «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo aveva detto qualche settimana fa. Lo ripete adesso che ha già dato disposizioni agli uffici per cambiare le regole.

Ministro, ora si passa ai fatti?

«Appena avrò la relazione dell'Ucis, la struttura che sovrintende ai servizi di protezione, interverremo, ma alcune scelte le abbiamo già fatte».

Sapete già come e dove tagliare?

«La revisione degli elenchi partirà immediatamente, però la mia decisione è di intervenire anche sui regolamenti. E incidere soprattutto su quei dispositivi che chiamerei "di status". Faccio l'esempio del ministro dell'Interno che per legge doveva mantenere la scorta per i due anni successivi al proprio mandato. Il mio predecessore Roberto Maroni ha disposto la riduzione a un anno. Per quanto mi riguarda io vorrei che mi fosse abolita il giorno dopo il termine del mio mandato. E per le altre cariche istituzionali dobbiamo ugualmente riflettere su incisive riduzioni».

Lei sa che così attirerà critiche e proteste?

«So che la strada è giusta, quindi andrò avanti. C'è una necessità di risparmio, ma è giusto prendere provvedimenti di questo tipo soprattutto per rispetto nei confronti dei cittadini ai quali chiediamo gravi sacrifici. Continueremo a garantire la sicurezza, il nostro intervento servirà soltanto ad abolire i privilegi».

Quanto ha influito su questi provvedimenti la polemica sulle spese per i poliziotti che tutelano il presidente della Camera Gianfranco Fini?

«La revisione delle scorte era stata decisa ben prima in un'ottica di risparmio che, come si sa bene, ri-

guarda tutti i dicasteri e più in generale gli uffici pubblici».

Questa mattina si riunisce il comitato nazionale per affrontare l'emergenza legata alle tensioni sociali. Che tipo di indicazione darà?

«Ho deciso di coinvolgere i prefetti delle città più colpite dalla crisi perché dobbiamo trovare soluzioni che riguardino soprattutto il territorio, non si può pensare che tutto si concentri nella capitale».

Pensa a una limitazione delle manifestazioni di piazza?

«Quello che è accaduto con i lavoratori dell'Alcoa è intollerabile. Soltanto una perfetta pianificazione dei servizi effettuata dal questore Fulvio Della Rocca ha consentito di scongiurare conseguenze ben più gravi. Ma dobbiamo stare attenti che Roma non diventi un palcoscenico esclusivo per tutte le pur legittime manifestazioni».

È la libera espressione di un disagio forte.

«Io lo rispetto e posso assicurare che il governo farà tutto quanto è in suo potere per aiutare chi è in crisi. Ma bisogna rendersi conto che stiamo vivendo un momento gravissimo e non si può pretendere che lo Stato intervenga nel libero mercato e si faccia carico di salvare le aziende in difficoltà economiche».

Non crede che questo rischi di fomentare ancor più la tensione?

«Io voglio lanciare un appello forte ai sindacati, ma anche agli imprenditori e alla società civile affinché si rendano conto della fase difficile che stiamo attraversando. Ognuno deve fare la propria parte e assumersi le proprie responsabilità per smorzare questi focolai di tensione. Del resto quello assistenziale è uno schema che non può funzionare, anche dal punto di vista giuridico e della concorrenza».

Quali sono le aree che presentano maggiori criticità?

«La Sardegna mi preoccupa maggiormente, perché ci sono grandi industrie in crisi, ma anche i settori dell'agricoltura e della pastorizia hanno numerosi problemi. La si-

tuazione di Taranto è sotto gli occhi di tutti. Non dobbiamo dimenticare la Campania e la Sicilia, in particolare penso alla Gesip di Palermo. Questo soltanto per quanto riguarda l'economia. Poi ci sono le altre emergenze».

Si riferisce a Scampia?

«Certamente. Entro breve presiederò un comitato provinciale a Napoli allargato ai vertici della magistratura e affronterò il problema».

Pensate di schierare l'esercito?

«Certamente no. Quello della criminalità non è un problema che si risolve con la militarizzazione, soprattutto in una zona come quella. Io credo che la presenza dei soldati potrebbe creare un divario tra i cittadini e le istituzioni ancor più profondo di quello esistente. Aumenteremo gli organici delle forze dell'ordine, però ci dobbiamo muovere su più fronti e infatti abbiamo già preparato un nuovo patto per la sicurezza».

Pensa alla società civile?

«Quello è sicuramente un aspetto fondamentale, ma penso anche alla scuola e ai giudici. Abbiamo già coinvolto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e mi muoverò con quello della Giustizia Paola Severino. So che c'è un carico eccessivo presso l'ufficio Gip che provoca ritardi nelle decisioni, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti cautelari, e dunque ci confronteremo con i diretti interessati per provare a risolvere i problemi».

C'è un'emergenza criminalità a Milano?

«Quanto è accaduto negli ultimi giorni è grave, ma al momento non parlerei affatto di emergenza. Sono in contatto costante con il prefetto e il questore e non ho assolutamente questa percezione. Anzi, mi auguro che quello che sta succedendo non venga sfruttato in campagna elettorale».

Ci sono focolai di rischio che necessitano

una maggiore presenza di forze sul territorio. Poliziotti e carabinieri hanno lamentato più volte i tagli che incidono sul comparto sicurezza sia dal punto di vista degli organici, sia per quanto riguarda stipendi e straordinari. Come pensate di risolvere il problema?

«Assieme ai colleghi della Difesa

e della Giustizia, da cui dipendono rispettivamente i carabinieri e gli agenti della polizia penitenziaria, abbiamo già deciso di chiedere un intervento alla legge di stabilità che modifichi la percentuale del "turn over" del personale. Attualmente c'è un tetto al 20 per cento e non va bene».

Fino a dove si può arrivare?

«Dobbiamo aumentarlo fino al

50 per cento, altrimenti credo che non potremo garantire la funzionalità dei reparti. È un pericolo che non possiamo permetterci di correre. Sblocceremo i fondi e daremo attuazione ai concorsi già svolti. È l'unica strada possibile».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

”

Momento gravissimo, rispetto il disagio sociale ma non si pretenda che lo Stato si faccia carico di salvare le aziende

Chi è

Annamaria Cancellieri, 68 anni, è ministro dell'Interno. Ha ricoperto il ruolo di prefetto, in 5 città, dal 1993 al 2009. Nel 2010 è stata nominata commissario straordinario a Bologna e nel 2011 a Parma

I dati

I numeri

In Italia sono in servizio 585 scorte che impiegano ogni giorno circa 2.100 tra agenti di polizia, carabinieri, finanza, polizia penitenziaria e corpo forestale

I dettagli

Si tratta di 17 scorte di primo livello (rischio imminente ed elevato) con 3 auto blindate e 3 agenti per auto; 82 scorte

di secondo livello (rischio alto) con 2 auto blindate e 3 agenti per auto; 312 scorte di terzo livello (rischio intermedio) con 1 auto blindata e 2 agenti; 174 scorte di quarto livello (rischio basso) con 1 auto blindata e 1 o 2 agenti

La auto

Le auto blu sono in tutto 63.700, le cosiddette auto grigie sono in tutto 54.250 (auto di servizio senza autista)

Il ministro dell'Interno Cancellieri spiega il suo piano per proteste e scorte «Ora basta, meno cortei a Roma»



di FIORENZA SARZANINI

Le manifestazioni di piazza, anzitutto. «Ora basta, meno cortei a Roma». Ma c'è un altro problema che il ministro Anna Maria Cancellieri vuole «risolvere in via d'urgenza»: riguarda le scorte alle personalità, «perché la sicurezza è fondamentale, ma nessun privilegio potrà più essere tollerato». Lo dice in un'intervista al Corriere.

A PAGINA 17



102219

La lettera

Abbiamo idee e una storia
Ecco la ricetta per il Paese

Caro direttore, ho letto le critiche che ieri il professor Galli della Loggia ha indirizzato — non per la prima volta — al Popolo della Libertà. È chiaro che, se sostenessimo di «avere fatto tutto» o di «avere fatto tutto bene», non saremmo calati nella realtà attuale. D'altra parte, però, un'analisi equilibrata richiede l'esame anche dell'altro lato della medaglia, perché non tutto può essere liquidato con un tratto di penna. Esiste una storia politica che ha dignità e prospettive, alla costruzione delle quali intendo contribuire. Alcune conquiste, legate alla discesa in politica di Silvio Berlusconi, sono incancellabili: così è per la scelta diretta dei governi da parte degli elettori; la volontà di edificare un fronte unico dei moderati e dei riformatori alternativi alla sinistra; la modernizzazione — riconosciuta da tutti — del modo di fare politica, senza considerare le tante riforme e le opere pubbliche di questi anni. Per rispondere alle critiche scelgo la forma interrogativa, seguendo il metodo del «dubbio liberale». Se è vero che il centrodestra non ha risposto in modo completo alla domanda riformatrice venuta dagli elettori, intendiamo sottovalutare le condizioni in cui, in primo luogo, Silvio Berlusconi ha dovuto — e deve ancora — operare? È stata un'invenzione il circuito mediatico e giudiziario, arrivato perfino a lambire il Quirinale? È facile lavorare quotidianamente sotto costante bombardamento? E con le attuali istituzioni e regole, il governo eletto può agire e decidere con rapidità? È stato serio dire per mesi che l'aumento dello spread era legato al governo Berlusconi, quando oggi è chiaro che solo un insieme di decisioni europee ed europeiste ha impresso una svolta rassicurante per tutta l'Unione? Non è stata più seria la nostra scelta di respingere quelle bugie, contribuendo alla nascita del governo Monti? Quale partito, se non il Pdl, ha avanzato la proposta di abbattimento del debito pubblico attraverso la dismissione e la valorizzazione di segmenti di patrimonio pubblico; ottenuto la compensazione debiti-crediti nei confronti della Pubblica amministrazione e l'attuazione dell'Iva per cassa, principi di grande civiltà? Abbiamo lavorato e lavoriamo per evitare all'Italia commissariamenti esterni e avviare una prima riduzione della pressione fiscale. È sufficiente questo lavoro svolto negli ultimi mesi per dire che il Popolo della Libertà c'è? Io dico di sì. Noi ci siamo e ci siamo sul terreno delle idee e dei contenuti. Nel futuro, questa l'alternativa: da un lato, una sinistra legata alla Cgil, alla logica del «tassa e spendi», al massimalismo antiriformatore di Sel e Idv; dall'altro, la nostra impostazione «meno debito, meno spesa, meno tasse». Resta questa la migliore ricetta per il Paese. Noi abbiamo una storia e idee e proposte da offrire al Paese. Ancora oggi siamo una forza politica che più di

un elettore su cinque voterebbe e nei prossimi mesi andrà ancora meglio.

Angelino Alfano
Segretario politico nazionale Pdl

Il Pdl: rinnovamento ma con Berlusconi
Elegi il centrodestra insieme a La Dc con noi. Mercoledì 12 settembre alle 18:00.

SUSTENIUM PLUS
Energia e Vitalità

Nell'acqua, come nelle viti, allora anche la forza emerge.

Primarie Pd, ecco la donna che sfida Bersani e Renzi

CONCITA DE GREGORIO

TREVISO

ECCOLO, l'altro candidato alle primarie del Pd. Eccola, anzi. Laura Puppato è una bellissima donna di 55 anni, giovane alla politica. È stata eletta sindaco la prima volta 10 anni fa. Ha sconfitto la Lega in Veneto, due volte. Ha amministrato un comune strappandolo al centrodestra e rendendolo tra i più virtuosi d'Italia, d'Europa.

IL SUO primo partito è stato il Pd. Ha presolato tessera quando Grillo si è fatto insistente: la voleva con sé come testimonial ai comizi «ma io avevo da lavorare, e poi non mi è mai piaciuto quel tono, quel disfattismo apocalittico. Qui in questa terra impariamo da piccoli che è più difficile e importante costruire che distruggere». Pd, dunque. Fuori dalle correnti e dalle appartenenze. Sessantamila preferenze a sorpresa alle europee del 2009, non ci credeva nessuno. Le hanno sempre preferito altri candidati: per la segreteria, per la presidenza della Regione. Questa Puppato, mah. Poi, alle regionali, ha fatto il pieno un'altra volta: quasi la metà dei voti sono andati a lei. Talmente tanti che non poteva non diventare capogruppo Pd in Regione.

Sorride. Sorride sempre e dentro il sorriso dice cose di granito. Che bisogna avere il coraggio di fare delle scelte, i partiti esistono per questo: darsi un obiettivo, provare a raggiungerlo, se non ci si riesce ritirarsi. Che bisogna pensare a «riparare il mondo», come diceva il suo amico Alex Langer, e non a farci soldi per sé sfruttandolo ora e pazienza per gli altri. Che non è finita la politica, la vecchia politica: è finito il tempo della cattiva politica. Che non siamo in crisi economica, siamo in crisi di un modello economico dal quale nessuno sembra aver voglia di uscire, perché conviene restarci. Poi fa esempi concreti e luminosi: una scuola, un sistema di gestione dei rifiuti, un modo per ridurre il consumo di energia che genera lavoro e felicità. Poi dice, davanti a una parmigiana di melanzane — «ché anche questa storia che la magrezza è bellezza è una bufala»

— che «non posso vedere il mio partito dilaniarsi in una battaglia fratricida per le primarie, diventa una carneficina così, quante energie stiamo perdendo? Abbiamo tutti la stessa tessera, no? Allora possiamo provare a fare una proposta che si rivolga agli elettori e dica: questi siamo noi. Decidete. Mettiamoci in gioco per il bene comune, per quanto possiamo e sappiamo. Io lo faccio».

Lei lo fa. Laura Puppato si candida. «Ma non contro Bersani o contro Renzi. Per un'idea di futuro possibile. Per i nostri figli. Io ne ho una di trent'anni, sto per diventare nonna. Questa discussione sull'età è davvero curiosa. Quando è che abbiamo cominciato a credere che sia l'anagrafa a decidere se hai buone idee e buoni propositi? A me sembra un trucco per distogliere l'attenzione dalla vera posta in palio».

Qual è la vera posta in palio?

«Un'altra idea di mondo, che altro? Questo è alla fine. Non c'è salute, non c'è lavoro, non ci sono diritti. Impera la corruzione, la convenienza privata, l'interesse. Un partito deve indicare un'altra rotta. Dire qual è il suo obiettivo, nominarlo anche a costo di scontentare qualcuno. Dare contentini a tutti è facile. Bisogna avere coraggio e andare altrove anche quando tutti dicono: impossibile».

Riparare il mondo, diceva. Ha conosciuto Langer?

«Eravamo molto amici. Nel movimento ambientalista insieme. Io vengo da lì e

continuo a pensare che l'anima verde sarà la salvezza del paese.

Non c'è dubbio che sia così, se poi ha tempo le dico perché. Alex ci ha dato una mano quando andavamo in Jugoslavia a portare camion di viveri, durante la guerra. Abbiamo fatto non so più quanti viaggi al fronte. Mio figlio Francesco, che oggi ha 19 anni, è nato in viaggio. Lo ha battezzato un prete croato. Sono cattolica, sì».

Poi è arrivata la politica.

«Mi sono candidata a Montebelluna, ho vinto. Abbiamo iniziato a parlare di salute, cultura, di raccolta differenziata dei rifiuti contro le mafie dei megaimpianti al veleno. Abbiamo mostrato che basta cambiare mentalità per sconfiggere certi interessi. Non è stato mica facile. Rispar-

mio energetico, riciclaggio. Ci sono voluti anni. Abbiamo dato lavoro. Le pratiche virtuose creano lavoro. Se non si mettono in atto è perché ci sono interessi economici contrari. Sa quanti soldi sono a disposizione oggi per cambiare modo di vita?».

No, quanti?

«L'Europa mette 14 miliardi di euro per progetti per le smart cities, 180 per l'incremento dell'efficienza energetica. Il futuro è lì, basta tendere la mano. Parchi, mobilità sostenibile, città digitali. In media nel mondo un edificio ha un bisogno energetico di 160 kilowatt per ora. Noi abbiamo fatto un asilo che ne consuma 20, e senza pannelli solari. Solo costruendo con razionalità. L'energia che costa di meno è quella che non consumi. Ma non parlo di stare a luce spenta, sa? Parlo di sprechi. Certo che l'Enel questo ragionamento non lo vuole sentire, ma il mondo va lì. Deve andare lì, lo dobbiamo a chi verrà dopo. Centinaia di migliaia di persone trovano lavoro nella costruzione di un mondo pulito. Certo servono anche altre riforme: la giustizia, l'amministrazione».

Cosette...

«Noi agli imprenditori dobbiamo dire. La pubblica amministrazione ti deve dare una risposta in 30 giorni. La giustizia deve emettere un giudizio in 180. Noi, partito politico, vogliamo questo: questo è il nostro obiettivo. Se non ci riusciamo avanti un altro».

Le diranno che è un'anima bella.

«Me l'hanno già detto, in effetti. Si vede che loro si sentono brutte, io preferisco stare nel primo gruppo. Li conosco i cinici. Un giorno D'Alema mi ha detto: io non mi sento più un politico, mi considero un intellettuale. Benissimo, c'è posto per tutti. Gli intellettuali sono indispensabili».

Fra Bersani e Renzi chi avrebbe votato?

«No, guardi. Servono l'energia di Renzi, la competenza di Bersani. Ciascuno faccia quello che sa fare e dica quali sono i suoi obiettivi. Mettiamo insieme le forze, non una contro l'altra. La gente non è interessata alle battaglie di potere. Viviamo un'epoca dram-

matica, i giovani non hanno lavoro, i loro padri che lo perdono si uccidono. Quale dev'essere lo scopo di un grande partito di sinistra se non indicare un orizzonte di sviluppo possibile? Allora io dico: zero metri quadri. Facciamo una politica urbanistica senza un metro quadro di costruzione in più. Ristrutturiamo, restauriamo. Abbiamo il paese più bello del mondo, proteggiamolo. Creeremo lavoro, cultura, bellezza, felicità. So di cosa parlo, l'ho fatto. Quando Grillo è venuto a premiarmi come primo sindaco a cinque stelle l'ho ascoltato. Le sue denunce sono giuste, quasi tutte. Quello che è sbagliato è la rabbia, il risentimento, l'ansia di abbattere tutto, il disprezzo della politica. La politica è fatta di persone: bisogna affidare il compito nelle mani giuste, avere fiducia in chi la merita, avere coraggio. I partiti, anche il nostro, soffrono di un eccesso di servilismo: i giovani sono scelti dai vecchi non per i loro meriti ma per la fedeltà. Rompiamo questo meccanismo. Andiamo avanti, invece, lontanissimo: rinnoviamo, sì, dando fiducia al merito e al coraggio».

Con questa legge elettorale...

«Appunto. No ai paterocchi. Facciamo le primarie, per far scegliere i candidati ai cittadini. Se si va a votare con la vecchia legge lasciamo l'80 per cento delle liste agli elettori e il 20 per cento, al massimo, per figure tecniche, storiche...».

E le alleanze?

«Quello delle alleanze non può essere il tema della campagna elettorale. Noi dobbiamo essere noi. Dobbiamo crescere, essere credibili, guadagnare la fiducia degli elettori. Questo è un grande partito. Metta da parte i potentati. Abbia il coraggio di rischiare. Dica quello che vuole, e come lo vuole. Sul lavoro, sui diritti civili, sulla salute e sulla scuola, sullo sviluppo. Gli altri verranno da noi, dopo. Se non ci votano è perché non scegliamo. Diciamo parole chiare. Poi sarà su quello, su quel che diciamo che si decideranno le alleanze. Sono stanca, davvero stanca, di vedere invece che il Pd che è anche casamia è diventato l'autobus di cui si serve chi vuole fare la sua personale fortuna per scendere alla prima fermata. Tutti vogliono vendere la loro merce. Io vorrei partecipare a un mercato comune, invece. Vorrei dire: ho questo da offrire, e

voi? Vorrei sconfiggere le destre, vorrei che tutti ci ricordassimo i pericoli che abbiamo attraversato e che corriamo ancora, vorrei proporre un'idea che sia utile ai nostri figli e miei nipoti, non a me. Se serve un'anima bella — ride ordinando il dolce — ho deciso: io ci sono».

Partito dilaniato

Non posso vedere il mio partito dilaniarsi in una battaglia fratricida per le primarie, diventa una carneficina così. Quante energie stiamo perdendo?

L'anagrafe

Quando è che abbiamo cominciato a credere che sia l'anagrafe a decidere se hai buone idee e buoni propositi? A me sembra un trucco per distogliere l'attenzione

La sfida di Laura Puppato terza candidata alle primarie “Un'anima bella? Eccomi” “Né contro Pierluigi, né contro Renzi”



Care

SINDACO MONTEBELLUNA

Trevigiana, 55 anni, Laura Puppato è stata sindaco di Montebelluna dal 2002 per due mandati. Eletta con l'appoggio dell'Ulivo

ELEZIONI EUROPEE

Nel 2009 è candidata con il Pd alle elezioni europee: è la prima dei non eletti nella circoscrizione Nord-Est con 60 mila voti

CONSIGLIERE REGIONALE

Nel 2010 entra a far parte del consiglio regionale con un record: 26 mila preferenze su 70 mila voti avuti dal suo partito



Salva-Stati, ok dalla Corte tedesca sospiro di sollievo per Eurolandia

Via libera condizionato. Monti: "Ottima notizia"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Il grande incubo di un *nein* istituzionale è fuggito, anche se problemi e riserve restano. La Corte costituzionale tedesca, nella sentenza emessa ieri mattina, ha rigettato i ricorsi contro la conformità del fondo salva-Stati europeo Esm con la legge fondamentale federale.

«E' un'ottima notizia», ha commentato a caldo il premier italiano Mario Monti. «E' un gran bel giorno per l'Europa e per la Germania», ha detto in Parlamento la cancelliera Angela Merkel. «Ora è il momento di procedere verso un'Europa che diventi federazione di liberi Stati», ha subito rilanciato il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso.

Il verdetto del tribunale supremo, atteso con ansia da mesi, è stato letto ieri mattina alle 10 in punto dal presidente della Corte, Andreas Vosskuh-

le. La Consulta accetta l'Esm, ma pone la condizione decisiva che la partecipazione totale tedesca al fondo — tra quota tedesca del capitale costitutivo e garanzie — non superi di un centesimo i 190 miliardi. In caso contrario, per ogni decisione di stanziamenti o aiuti che portino ad andare oltre quel totale, sarà necessario un voto del Bundestag, la determinante camera bassa del Parlamento federale.

Non è finita. La Corte, parlando comunque di torno un grave ostacolo e la minaccia di un blocco del sì tedesco ai trattati istitutivi del fondo Esm (solo la Germania non li ha ancora ratificati), chiede che su ogni negoziato che coinvolga l'Esm stesso — tra Stati dell'eurozona, e tra responsabili dell'Esm e Stati che chiedano aiuti — i due rami del Parlamento tedesco vengano costantemente informati. Infine ma non ultimo: i giudici sottolineano che questo loro giudizio è *vorläufig*, cioè tecnicamente è preliminare. E ad esso

seguirà una sentenza decisiva dopo un esame più approfondito, che comunque rifletterà le posizioni espresse oggi. E annunciano che prenderanno posizione in seguito su un'altra questione: se la Banca centrale europea con la decisione di varare acquisti di bond di Paesi in crisi con liquidità illimitata, sia rimasta o no nei limiti del suo mandato.

Ultimo tra i capi di Stato europei, il presidente tedesco Joachim Gauck dunque potrà, adesso, porre la sua firma al trattato. In sintonia con i mercati, comunque, i leader politici europei hanno reagito positivamente alla scelta dei giudici supremi tedeschi. «La notizia del giudizio - ha affermato Mario Monti - è ottima perché rimuove l'ostacolo ultimo all'entrata in vigore del trattato

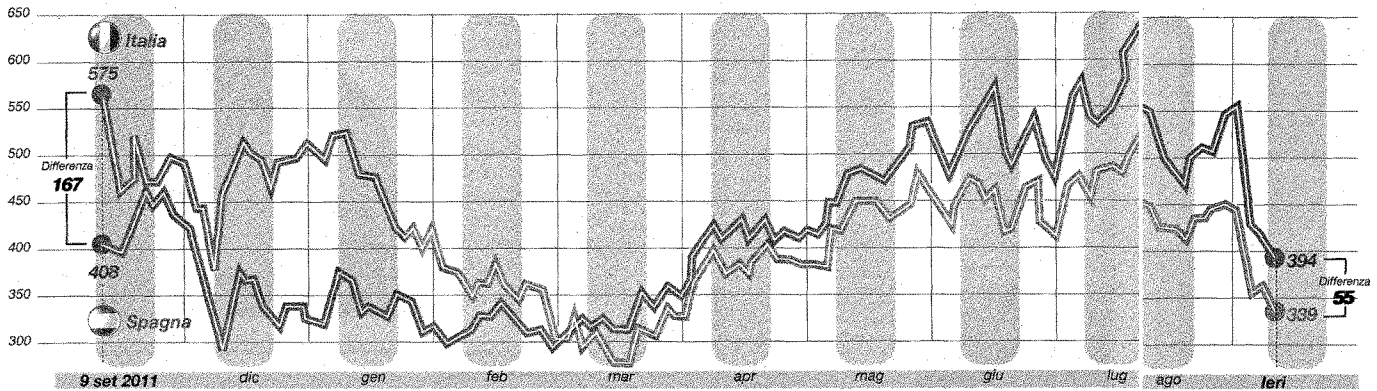
sul meccanismo di stabilità e del fiscal compact. Non penso che la limitazione indicata dalla sentenza segni un freno impreveduto al processo di stabilizzazione dei mercati, mi pare

che la sentenza dica soltanto che per aumentare l'impegno complessivo della Germania occorrerà che intervengano le due Camere tedesche, non mi sembra sorprendente».

Secondo la cancelliera Angela Merkel, la sentenza rappresenta «una certezza per i parlamentari e per i contribuenti tedeschi», oltre che «un buon giorno per la Germania e per l'Europa». Il responso dei giudici, ha sottolineato la leader tedesca, «mostra che la Germania è all'altezza delle sue responsabilità di prima economia europea e partner stabile degli altri Paesi». Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha sottolineato come «questa giornata segni una svolta per la stabilizzazione dell'euro, e a questo punto l'Esm sarà operativo entro poche settimane». Il presidente dell'eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha annunciato che la riunione inaugurale del board del Fondo si terrà l'8 ottobre prossimo.

L'ultimo anno di spread

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund, in punti base



La giornata



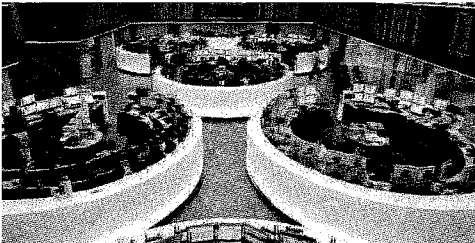
LA DECISIONE DI KARLSRUHE

Pochi minuti dopo le 10 la decisione degli 8 giudici della Corte costituzionale federale tedesca



BARROSO ALL'EUROPARLAMENTO

La notizia dell'ok arriva all'Europarlamento riunito con il presidente della Commissione Ue, Barroso



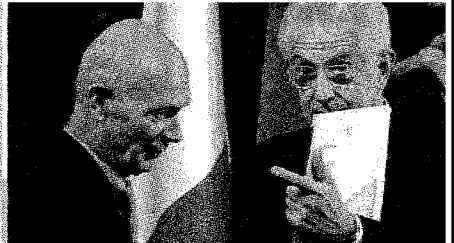
IL PLAUSO DELLE BORSE

Subito in rialzo le Borse: Milano chiude a +1,19%, Madrid +0,7%, Francoforte +0,4%, e Parigi +0,2%



LA CANCELLIERA AL BUNDESTAG

"La Germania ha dato un segnale forte per l'Europa" ha detto Angela Merkel al Bundestag



L'ANNUNCIO DEL PREMIER

Monti era in conferenza stampa dopo l'incontro con Lamy e ha parlato di "un'ottima notizia"



Si condizionato della Corte tedesca, lo spread scende a 340. Elezioni in Olanda, crollano gli euroscettici Via libera al salva-Stati, l'Europa festeggia

BERLINO — Il via libera condizionato della Corte Costituzionale tedesca al nuovo Fondo salva-Stati e al fiscal compact ha reso ieri le borse euforiche e fatto tirare un sospiro di sollievo all'Italia. Intanto alle elezioni in Olanda crollano gli euroscettici.

SERVIZI
ALLE PAGINE 10, 11 E 13



Taccuino

MARCELLO SORGI

Le lusinghe dei centristi e i paletti del Professore

Mario Monti ha accolto molto bene la sentenza della Corte Costituzionale tedesca che ha dato il via libera, seppure condizionato, all'Esm, il fondo salva-Spread nato nel vertice europeo di giugno proprio su proposta italiana, e subito dopo bloccato dal ricorso ai giudici della Corte, che adesso finalmente potrà diventare operativo già a partire dal prossimo ottobre. Ma alla soddisfazione per la buona notizia il presidente del Consiglio, in un'intervista al «Washington Post», accompagna la cautela per il quadro congiunturale della crisi che non accenna a migliorare e la preoccupazione per le prospettive italiane. Il timore di Monti è che gli sforzi fatti fin qui possano essere vanificati nel 2013 se il prossimo governo deciderà di allentare la linea economica di rigore sostenuta fin qui, magari per accontentare promesse elettorali fatte in vista delle elezioni.

Monti spiega che per completare il piano di riforme necessarie per ridare competitività all'Italia, e metterla in condizione di uscire dalle difficoltà in cui ancora si trova, occorreranno almeno cinque anni. E conferma che considererà concluso il suo impegno alla guida del governo alla scadenza del voto. Se ne ricava che non ha alcuna intenzione di lasciarsi tentare dalle lusinghe degli ultimi giorni: dopo la conclusione del convegno di Chianciano dell'Udc, favorevole a un Monti-bis anche per la prossima legislatura, anche all'interno del Pdl circolano voci secondo cui

Berlusconi, se alla fine deciderà di non candidarsi a Palazzo Chigi, potrebbe proporre anche lui una prosecuzione dell'attuale governo. Una prospettiva alla quale il Pd resta contrario, malgrado le polemiche nate con Vendola a causa del referendum promosso dalla sinistra radicale contro la riforma dell'articolo 18, e gli ostacoli a cui va incontro, sia la trattativa sulla legge elettorale, sia l'ipotesi, che sembrava realistica fino a una settimana fa, dell'accordo con Casini per un governo di moderati e progressisti.

Prudentemente, di fronte alla confusione crescente degli ultimi giorni, Monti continua ad osservare tutto ciò con distacco. In questo senso l'intervista al «Washington Post», in cui esclude di avere un futuro politico, introduce un ulteriore paletto, facendo intendere che l'unica prospettiva che il premier potrebbe prendere in considerazione, ove fosse necessario, sarebbe quella della prosecuzione del governo tecnico: per completare il programma di risanamento che la scadenza elettorale rischia di interrompere e di lasciare incompiuto.



IL RAPPORTO GIAVAZZI

Incentivi da riordinare con cura

Importanti le ricadute su buste paga e parametri di performance

di **Fabrizio Onida**

Il rapporto "Analisi e raccomandazioni sui contributi pubblici alle imprese" coordinato per conto del Consiglio dei Ministri da Francesco Giavazzi, su cui dalla fine di giugno il governo sta meditando, propone uno scambio fra, da un lato, un taglio sostanziale (stimato in circa 10 miliardi) dei contributi pubblici alle imprese e, dall'altro lato, misure volte a ridurre il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro. Alla luce dei numerosi lavori empirici, principalmente a opera del Servizio Studi della Banca d'Italia, che sollevano molti dubbi sull'efficacia degli incentivi previsti dalle molte leggi in proposito (lavori puntigliosamente citati nell'Appendice del rapporto Giavazzi), si può largamente concordare con l'impostazione di fondo, mirata a usare meglio scarse risorse pubbliche per promuovere occupazione e competitività internazionale. Ma nel merito vorrei avanzare quattro osservazioni- suggerimenti, per una giusta correzione di tiro in questo ambito della politica industriale.

Primo, un minor costo relativo del lavoro farebbe certo recuperare qualche punto percentuale di competitività rispetto alla Germania e altri maggiori concorrenti, ma per aumentare investimenti e occupazione le imprese hanno oggi bisogno di vedere una ripresa della domanda interna da quei livelli di crescita zero o negativa che ci pone in fondo alle classifiche di crescita dei paesi. Certo, da un taglio fiscale e contributivo del costo del lavoro possiamo attenderci un contributo positivo alla crescita del Pil da parte delle esportazioni nette, pur se frenato dal fatto che per ogni euro esportato vi è una crescente attivazione di importazioni di beni intermedi, in particolare nei settori a medio-bassa tecnologia (Rapporto Istat 2012, cap. 3.1.3). Comunque più di due terzi della crescita dipendono dalla domanda interna, cioè da quanto le famiglie italiane saranno in grado di consumare e quindi da quanto le imprese saranno in-

dotte a investire per mantenere o espandere capacità produttiva.

Perciò: sgravi fiscali e contributivi sul costo del lavoro vanno disegnati così da portare a un incremento della busta paga (reddito netto), non solo dei profitti. Magari combinando sgravi sui contributi a carico dei lavoratori e de-tassando salari di produttività nella contrattazione di secondo livello.

Secondo, l'aumento della nostra competitività internazionale dipende non solo e non tanto da minori costi del lavoro, che restano comunque un multiplo di quelli dei paesi emergenti dinamici, quanto da continue innovazioni di prodotto e di processo, oltre che dai noti fattori di qualità delle infrastrutture (logistica, informatica, giustizia civile, burocrazia) su cui i compiti a casa sono appena cominciati.

Perciò: gli incentivi specifici all'innovazione vanno rimodulati, non cancellati.

Terzo, gli economisti hanno finalmente riscoperto che il mercato è fatto di imprese eterogenee, caratterizzate da livelli e dinamica molto diversi di produttività, capacità innovativa e grado di internazionalizzazione, a loro volta molto correlati alla dimensione aziendale (piccolo non è sempre bello!). Da cui discende che la produttività-competitività media di un paese-settore dipende in modo cruciale dall'entrata-uscita di imprese più-meno grandi-produttive-innovative-internazionalizzate all'interno dello stesso paese-settore. Riprove empiriche di questo fenomeno si trovano in numerosi lavori che attingono a dati di impresa comparabili fra paesi, come quelli forniti dall'indagine Efige (European Firms in a Global economy).

Perciò: un efficace sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione deve poter discriminare le imprese beneficiarie in base a parametri di performance come crescita dimensionale, produttività, capacità di esportare su più mercati, investimenti in R&S-ICT-formazione del capitale umano. Su tutti que-

sti parametri vi è ormai ampia disponibilità nella immensa base dati statistica Istat-Inps. Gli incentivi non devono invece essere troppo concentrati su pochissimi ben noti gruppi (nessuno propone pericolose scelte di "pick the winner"!) o al contrario distribuiti a pioggia, se non sbilanciati a favore delle imprese più piccole e/o deboli, secondo una tradizione populistica purtroppo ben radicata nella nostra cultura parlamentare e di governo.

Quarto: da Schumpeter in poi, tutta la teoria dell'innovazione porta a sottolineare l'importanza delle aggregazioni tra imprese, tra loro e con istituzioni di ricerca (clusters, networks), come condizione necessaria per costruire degli "ecosistemi innovativi". La vicinanza geografica conta per i tipici distretti industriali, ma non per le principali reti di collaborazione entro grandi o medi progetti di avanzamento lungo le frontiere tecnologiche che innalzano conoscenze, competenze e produttività del paese. I documenti di politica industriale dei principali paesi europei ne sono permeati. Si vedano ad esempio "Innovation and Research Strategy" (UK, Department for Business Innovation & Skills), il "Fraunhofer Annual Report 2010" (Germania), la documentazione sui Pôles de Compétitivité francesi. Tanto più ciò vale per il nostro iperframmentato sistema produttivo, in cui gelosie imprenditoriali e accademiche ostacolano un deciso progresso in questa direzione.

Perciò: al di là dell'entità dei (pochi) incentivi disponibili per le imprese, vogliamo seriamente ripensare a qualche progetto tecnologico trasversale che valorizzi taluni nostri vantaggi competitivi già esistenti (es. meccatronica e robotica, bio-scienze, nuovi materiali), cofinanziato dal settore privato e guidato da personaggi di indiscussa competenza e indipendenza? Vogliamo rivedere in questa luce ruolo e missione operativa delle istituzioni pubbliche di ricerca, a cominciare da Cnr, Infn, Enea, Iit?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti promessi e aggravii sicuri

L'ENNESIMO PARADOSSO DELL'IMU

Lo sconto promesso che si trasforma in un aggravio sicuro. È l'ennesimo paradosso nascosto nella disciplina dell'Imu, e fra case in affitto, negozi e beni strumentali delle imprese colpisce milioni di immobili. Il problema nasce dall'incrocio fra le istruzioni ministeriali sulla dichiarazione, almeno nella bozza anticipata in questi giorni dal *Sole 24 Ore*, e le regole scritte nel «Salva-Italia» di dicembre sulla nuova imposta.

Nel provvedimento in arrivo, il ministero dell'Economia ripropone una logica classica (in forma un po' troppo estesa, per la verità, come mostra l'approfondimento a pagina 18 del giornale di oggi) che obbliga alla dichiarazione i proprietari di tutte le categorie di immobili che «godono di riduzioni d'imposta». Il gruppo è nutritissimo, perché regole "di favore" rispetto a quelle generali sono previste per le case date in affitto, per negozi e beni strumentali, e più in generale per tutti gli immobili posseduti da imprese e società. Per queste categorie, che non pagavano l'Irpef sui redditi fondiari e quindi non beneficiano della sua scomparsa con l'introduzione dell'Imu, la legge prevede che l'aliquota possa scendere fino al 4 per mille, invece del 4,6 per mille che rappresenta il limite minimo dell'aliquota "ordinaria". Dire che ne «godono», però, è decisamente azzardato, perché il palino è in mano ai Comuni, e la tendenza generalizzata è ad alzare l'aliquota per tutti, in media al 9,5-9,6 per mille. L'agevolazione, insomma, è teorica, ma l'obbligo di dichiarazione e i costi connessi sono una conseguenza decisamente reale.



«È una buona giornata per la Germania e per l'Europa. Ancora una volta inviamo un forte segnale della nostra determinazione»

Angela Merkel, cancelliera tedesca

Sì condizionato della Corte tedesca

Via al fondo salva Stati. Ma niente aumenti senza il voto del Bundestag

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — La grande paura è finita. I giudici di Karlsruhe hanno stabilito che la Costituzione tedesca, di cui sono i supremi custodi, «non è stata violata» con l'approvazione del nuovo Fondo salva Stati e del Patto fiscale. Un «sì condizionato», come era stato previsto alla vigilia di questa sentenza decisiva per il futuro della moneta unica, che permetterà quindi di diventare operativo all'Esm, il meccanismo europeo di sicurezza. Ma la Corte ha attribuito al parlamento di Berlino un potere di veto su ulteriori aumenti degli impegni tedeschi (che ammontano attualmente a 190 miliardi di euro) nei salvataggi europei e ha stabilito che il Bundestag dovrà essere informato su tutti gli interventi che verranno compiuti. Per il momento si tratta comunque di un'importante via libera, tanto che Angela Merkel ha potuto dire che quella di ieri è stata «una buona giornata per la Germania e per l'Euro-

pa». «Ancora una volta — ha sottolineato la cancelliera — inviamo un forte segnale della nostra determinazione».

Erano le 10.14 di ieri mattina quando il presidente della Corte costituzionale, Andreas Voßkuhle, ha iniziato a pronunciare le parole decisive. Sono stati respinti i sei ricorsi, presentati dal parlamentare cristiano-sociale Peter Gauweiler, dal partito di estrema sinistra Linke e dall'associazione «Più democrazia». Ma nelle prossime settimane, in vista della pubblicazione delle conclusioni definitive dei «togati in rosso», sarà discussa anche la mozione di urgenza con cui il deputato euroscettico della Csu (l'ala bavarese del partito di Angela Merkel) aveva tentato all'ultimo minuto di bloccare tutto, sostenendo che la scelta della Banca centrale europea di procedere ad acquisti illimitati di titoli di Stato dei Paesi indebitati aveva cambiato il quadro della situazione. I giudici di Karlsruhe discuteranno quindi anche se il «piano Draghi»

possa mettere in questione i termini di adesione della Germania alla Bce. «L'Esm è salvo, ma il ruolo della Bce certamente no», ha osservato, parlando con l'agenzia Reuters, Kai von Lewinski, professore di diritto alla Humboldt Universität di Berlino.

«Nessuno può dire con certezza quali misure siano le migliori per la Repubblica federale tedesca e per il futuro dell'Europa nella crisi attuale», ha detto il quarantottenne ex rettore dell'Università di Friburgo nell'illustrare le conclusioni a cui è pervenuto il «secondo Senato» di Karlsruhe, aggiungendo però che la responsabilità compete in primo luogo «a chi è stato eletto dal popolo». Un segno di rispetto per la politica, ma soprattutto per il ruolo centrale del Parlamento che continua ad essere, come è già avvenuto in passato, il punto di riferimento delle valutazioni della massima istituzione giuridica tedesca. Non a caso l'ex ministro della Giustizia Herta Däubler-Gmelin, socialdemo-

cratica, che ha rappresentato in aula le ragioni di «Più democrazia», ha fatto sapere di «non essere scontenta». E il presidente del Bundestag, il cristiano-democratico Norbert Lammert, ha parlato di un «doppio chiarimento», tanto sulla costituzionalità di Esm e Patto fiscale quanto sulla partecipazione dei deputati al processo decisionale dell'Unione Europea.

Le osservazioni degli otto giudici saranno probabilmente recepite in un protocollo aggiuntivo alle leggi di ratifica, approvate in luglio da Bundestag e Bundesrat, che il presidente federale Joachim Gauck non aveva firmato in attesa del pronunciamento della Corte. Adesso lo farà «il più presto possibile», hanno annunciato i suoi collaboratori. Un sospiro di sollievo anche per lui, che non aveva nascosto, martedì sera, di prepararsi a trascorrere una notte «un po' inquieta», in attesa delle parole dell'uomo a cui Angela Merkel aveva offerto di trasferirsi allo Schloss Bellevue dopo le dimissioni di Christian Wulff.

P.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

I ricorsi presentati dal deputato Peter Gauweiler, dall'estrema sinistra e dall'associazione «Più democrazia»: tutti respinti

La sentenza



Il via libera

Il fondo Esm non viola la legge tedesca

La Corte costituzionale tedesca, con base a Karlsruhe, ha rigettato i ricorsi, firmati da 37 mila cittadini tedeschi, che chiedevano di bloccare l'attivazione del fondo salva Stati permanente (Esm) e del patto fiscale. Entrambi, nella sentenza dei giudici, sono compatibili con la «legge fondamentale» tedesca. Nel verdetto, però, la Corte indica anche alcuni limiti e condizionalità che in Germania devono essere rispettate

I vincoli

Il Parlamento deve approvare gli aiuti Ue

La Corte sostiene che la sovranità del Parlamento in fatto di materie fiscali non è stata violata. Indica però che su ogni importante decisione sull'Esm i due rami del Parlamento devono essere consultati. Non solo, ma questione ancora più vincolante, il Bundestag «deve approvare individualmente ogni misura di aiuto federale su larga scala a livello di Unione Europea».

Il limite

Rispettare il «tetto» dei 190 miliardi

L'altro vincolo, importantissimo per le conseguenze pratiche, è il tetto di 190 miliardi per le quali la Germania è esposta. A cambiarlo o innalzarlo, dice la Corte, può essere solo il voto del

Bundestag. In termini pratici, questo vuole dire che, dovessero chiedere aiuti la Spagna o l'Italia — anche perché decadrebbero da garanti (e quindi innalzerebbero la soglia richiesta ad altri) — occorrerebbe il via libera del Bundestag tedesco. Inoltre, la Corte dichiara la licenza bancaria incompatibile con l'Esm

L'attivazione

I passi necessari prima della firma del presidente

La Corte indica che il «tetto» e il coinvolgimento del Bundestag, richiedono dei cambiamenti nella struttura o nella ricezione dell'Esm nella legislazione tedesca. Per farlo, la via più semplice è l'approvazione di un «protocollo del governo». Le altre vie (una nuova ratifica del Parlamento o una riscrittura dell'Esm) sarebbero molto lunghe. Solo allora il presidente Joachim Gauck firmerà la legge, e con la ratifica della Germania (ultimo Stato a farlo), l'Esm potrà entrare in funzione

Il lapsus (poi corretto) del presidente

BERLINO (p.l.) — Forse un po' emozionato, il presidente della Corte costituzionale, Andreas Voßkuhle, è stato protagonista di una curiosa gaffe quando ha annunciato che i ricorsi erano sostanzialmente «fondati». Qualche risata in sala, un po' di brusio. Poi si è corretto. Voleva dire il contrario. «Come vedete — ha aggiunto — è stata una discussione intensa». Ha avuto un lapsus che può capitare a tutti o si è tradito? Probabilmente la prima risposta è quella giusta. Ma va ricordato che a Karlsruhe le decisioni si prendono a maggioranza, e il voto del presidente conta come quello degli altri.

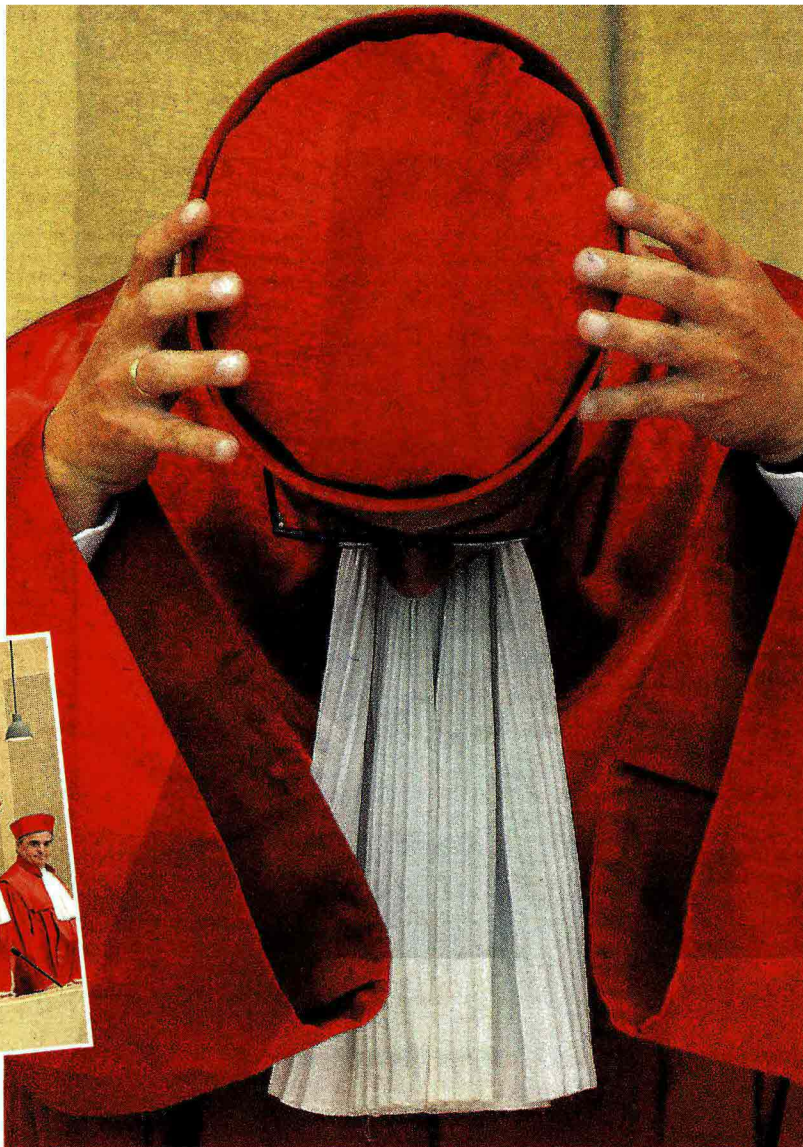
Si condizionato dalla Germania. Monti, timori per le riforme

Passa il fondo salva Stati Olanda, vittoria europeista

La Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera alla ratifica da parte della Germania del nuovo fondo salva Stati europeo Esm (European stability mechanism). È però un «sì» condizionato: il contributo della Germania sarà limitato a 190 miliardi e qualsiasi eventuale aumento dovrà essere sottoposto al parere positivo del Parlamento. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, al *Washington Post*: ci vorranno anni per completare il processo di riforme. E sul suo futuro politico afferma: «Devo riflettere».

Elezioni in Olanda: vittoria dei due maggiori partiti in gara, entrambi europeisti: i conservatori del Vvd del premier uscente Mark Rutte e i laburisti del PvdA di Diederik Samsom sono cresciuti di 10 seggi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 15



www.ecostampa.it



Karlsruhe I giudici e, a destra, il presidente della Corte costituzionale Andreas Vosskuhle (Ansa)